

Festa dell'Alleanza nuova, compimento dell'antica: nozze e vino 'bello'

Cana, un piccolo paese della Galilea, accoglie la festa dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, descritta con l'immagine delle nozze. Questa festa avviene 'al terzo giorno' (Gv 2,1); è perciò memoria dell'alleanza antica stipulata sul Sinai: "Il Signore disse a Mosè: "Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore" (Es 19,10-11,16). Festa che è anche anticipazione del futuro, profezia della risurrezione: "A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici" (1 Cor 15,4).

Al centro c'è l'annuncio dell'ora di Gesù (cfr Gv 2,4): l'ora delle nozze divine ed eterne con l'umanità, l'ora dell'innalzamento e della glorificazione di Cristo sulla croce. Le nozze saranno celebrate là, in quel contesto di sofferenza e al tempo stesso di gloria: di gloria perché espressione massima di amore. Il vino 'bello' (Cfr Gv 2,10), buono, nuovo e abbondante ne è una ulteriore immagine. Vino che viene però dall'acqua.

L'acqua delle giare rappresenta l'antica alleanza che si trasforma e cede il passo alla nuova, rappresentata dal vino 'bello' e abbondante. La novità che Gesù porta nel celebrare queste nozze eterne si innesta nella continuità con l'alleanza stretta da Dio con il popolo di Israele. Scrive san Tommaso d'Aquino: "Se Gesù non ha voluto fare del vino partendo dal nulla, ma a partire dall'acqua, è per mostrare che egli non veniva assolutamente per fondare una nuova dottrina e rigettare l'antica, ma per compierla". La rivelazione mosaica contiene imperfettamente e parzialmente la rivelazione divina e svolge il ruolo di rendere testimonianza a Gesù. Mosè e i profeti hanno scritto intorno a Gesù: "Ora che il sole, il Figlio di Dio, è apparso all'orizzonte, la Legge può scomparire" (S. A. Panimolle).

Le nozze dell'Agnello

Cana dunque recupera tutto il passato di Israele per compierlo definitivamente e anticipa l'ora di Gesù, il mistero della Pasqua: ma ancora è ulteriore profezia delle nozze ultime ed eterne, quelle che saranno stipulate nella Gerusalemme celeste, con l'Agnello: "Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi. Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!"; "E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo" (Ap 19, 7-9; 21,2).

E' bene che teniamo lo sguardo su questo futuro assoluto che sarà la pienezza di Dio per tutti noi e verso

cui siamo proiettati. Non possiamo perdere di vista tale orientamento perché ne va del senso dell'oggi che viviamo. Viviamo l'oggi di Dio, un oggi salvato dalla croce, ma in prospettiva escatologica: esso sarà definitivo oltre la storia. È un oggi bello e buono vissuto nella gioia e nella pace solo perché rimanda e attende una prospettiva eterna. L'avevano ben presente i primi cristiani, quando esprimevano il desiderio di pienezza di Dio da celebrare nelle nozze con l'Agnello con quella formula liturgica che noi abbiamo perso: Vieni, Signore Gesù: maranatha!: "Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù" (Ap 22, 20).

Maria, custode del nostro desiderio di Dio

In questo evento che si colloca all'incrocio dei sentieri della storia di amore (Alleanza) tra Dio e l'umanità, evento che recupera il passato di Israele, che ci proietta sulla croce, al cuore di mistero pasquale e successivamente ci predispone all'attesa delle nozze escatologiche nel Regno, a questo evento è presente lei, la Madre del Signore, la nostra dolce Madre Maria.

Notiamo nel vangelo di Giovanni: ella è presente - come sempre - con poche parole, silenziosa e discreta all'inizio, qui quando Gesù dà il primo segno (Cfr Gv 2, 11) e alla fine là sotto la croce: a mo' di inclusione questa presenza ci rasserena e ci rassicura. Maria è con noi, all'inizio e alla fine della nostra esperienza di fede, sostiene il nostro desiderio di Dio e fa sì che non si indebolisca, che non sparisca, lo tiene vivo.

Quando dice a Gesù; "Non hanno vino" (Gv 2,3), dimostra attenzione a chi è in difficoltà, alle persone in disagio. Non dice infatti: è venuto meno il

vino, ma: gli sposi non hanno vino! Quando dice ai servitori: "Qualsiasi cosa dice, fatela" (Gv 2,5), dice attenzione al nostro cammino; ci aiuta a non dimenticare che dobbiamo 'fare' le parole di Gesù, che dobbiamo fare quello che Gesù ci dice, che la parola di Gesù è il nostro faro. Maria non ha altri messaggi da dirci e da darci che non siano il vangelo. Ella ci rimanda alla Parola perché della Parola ella – come ci dice sant'Agostino – prima di essere madre fu serva.

"Gesù è la Parola: se ascoltiamo lui, l'acqua della nostra umanità si muta nel vino della sua divinità" (S. Fausti).